

DOMANDE

STEFANO LORENZETTO

LO TSUNAMI INVESTE ISOLA CAPO RIZZUTO

CRONACHE DALL'IPERURANIO. Si sarà anche spostato l'asse terrestre di 6 centimetri. Le giornate risulteranno anche accorciate di tre microsecondi. L'isola di Sumatra sarà anche scivolata di 30 metri verso sud-est. Ma non dev'essere, non ancora, la fine del mondo. Altrimenti non si spiegherebbe come abbia fatto il *Corriere della Sera* in questi quattro giorni a mettere un cataclisma da 100.000 e passa morti sulle sette colonne di spalla della prima pagina, riservando le due d'apertura lunedì ai «passi falsi del condono» e alle cappelle abusive nel cimitero di Isola Capo Rizzuto, martedì alla «vera forza di Romano Prodi», mercoledì al «paradosso della catastrofe» (fuochino) e ieri alle «ombre armate nell'Ucraina». E pensare che uno dei miei «tipi italiani», il quale ad agosto m'aveva anticipato «la fine del ciclo cosmico che stiamo vivendo», ha telefonato baldanzoso - «Che le dicevo? Ha visto?» - preannunciandomi lo sfracello finale per il 2012.

È un mio limite: più le disgrazie sono grandi e più finisco per soffermarmi sui piccoli particolari. Prendete i geologi, una categoria che ha il corrispettivo, in psichiatria, nell'accoppiata Andreoli-Crepet e, in musica, nei jukebox. Ciascun giornale fa cantare il suo studioso di riferimento. Il *Corriere*, sempre misurato, interpella il professor Stefano Tinti, docente di geofisica all'Università di Bologna, che spiega come questo maremoto abbia squassato l'Asia meridionale liberando «un'energia paragonabile a 23.000 esplosioni nucleari di tipo Hiroshima». *La Repubblica*, catastrofista per natura, si rivolge al professor Enzo Boschi, sismologo, che spara sicuro: «Non un terremoto qualunque. Uno di violenza eccezionale che ha liberato l'energia meccanica contenuta in uno o due milioni di bombe di Hiroshima». Uno o due. Ed è nientemeno che il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Stiamo freschi. Avrà ragione lui, però abbia pazienza: da uno a due milioni passa la differenza di un milione di bombe atomiche. E rispetto ai 23.000 ordigni di cui parla il suo stimato collega, lo scarto resta pur sempre di 977.000 (o 1.977.000) esplosioni nucleari. Vogliono mettersi un po' d'accordo? Macché. Sono passati quattro giorni e nessuno dei due esperti ha sentito il dovere di correggere l'altro o quantomeno di correggere se stesso. Forse per non sfigurare nel confronto con Vandana Shiva, biologa e ambientalista indiana, che sulla prima pagina di *Repubblica* lunedì, a botta calda, protestava sdegnata: «Basta disastri». Vasto programma.

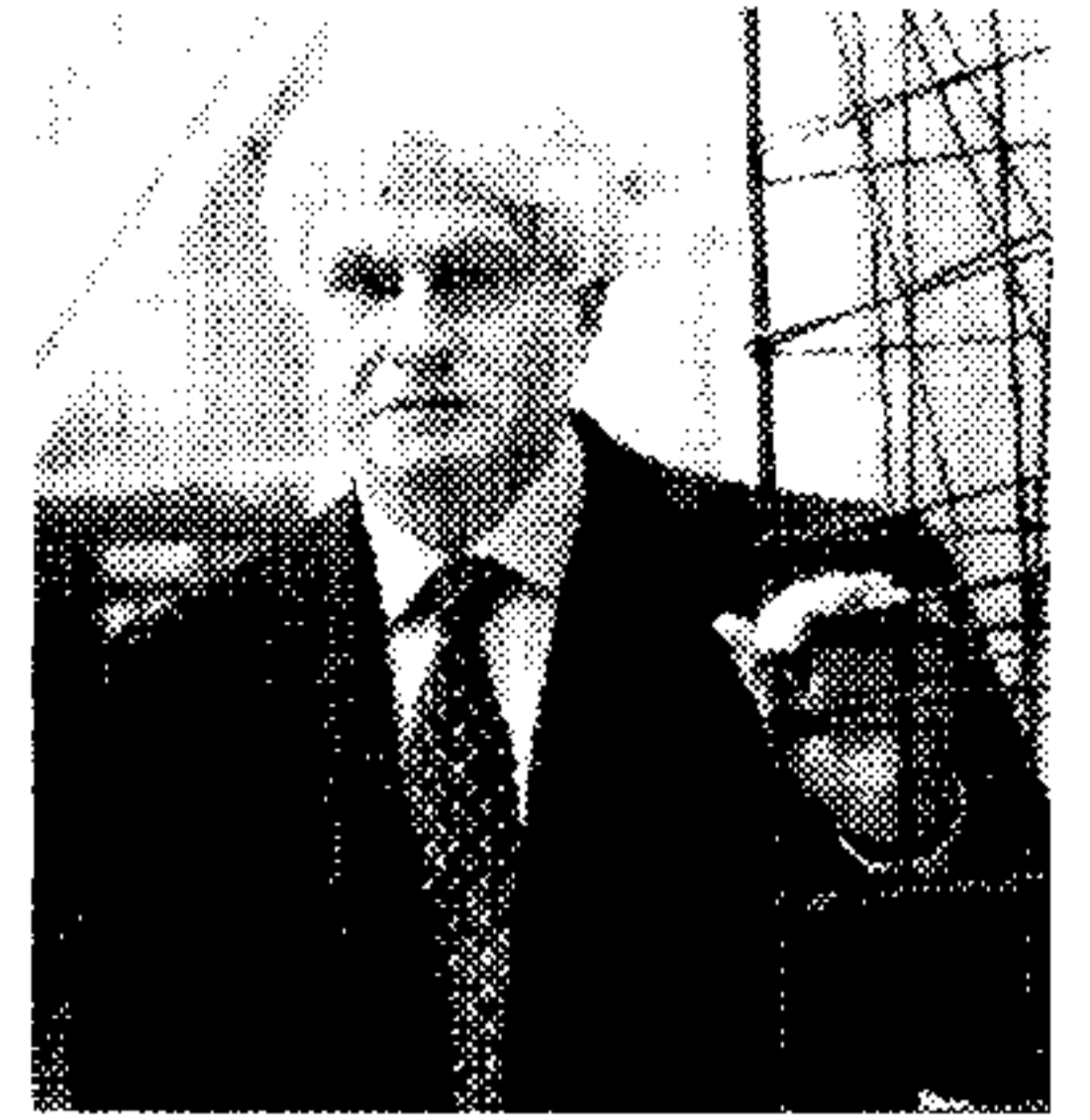
Sul quotidiano del Fondatore ho trovato anche un altro titolo che ben compendia questa incapacità di ricondurre gli eventi umani a una gerarchia di significati: «E per migliaia di italiani sfuma il sogno del Capodanno al sole»; un po' come se *Il Gazzettino*, ai tempi del disastro del Vajont, avesse dedicato un ser-

vizio agli sciatori impossibilitati a raggiungere Cortina per l'inopinata chiusura della statale 51 di Alemagna. Vabbè che nelle cronache sugli scampati della mia città m'è persino capitato di leggere del periglioso salvataggio di «una bella edizione del *Fedro* di Platone con alcune pagine gonfie e un po' scolorite dall'acqua»: un padre previdente, in vacanza con la famiglia nell'Oceano Indiano, l'ha strappato allo tsunami ricordandosi che la figlia liceale era attesa il 7 gennaio da un compito in classe sul dialogo platonico. Sgangeratezze così. Robe da iperuranio, appunto. Che fanno il paio con la fantastica proposta lanciata da Maria Laura Rodotà sulla prima pagina del *Corriere*: «Viaggi solidali. Andiamo alle Maldive (per dare una mano)», non come volontari della Protezione civile, ci mancherebbe altro, no, no, proprio come turisti, talché siamo tutti in spasmodica attesa che la signora ci proponga nel suo imperdibile inserto del sabato, profeticamente intitolato *Week-end*, l'elenco dettagliato dei resort e dei ristoranti risparmiati dalla furia delle acque. Un'aragosta per la ricostruzione.

Quanto ai buoni cristiani, che già paventano il prossimo diluvio universale, nell'attesa dovrebbero ripassarsi la promessa fatta da Dio a Noè, alla sua discendenza e financo agli animali che uscivano incolumi dall'arca: «Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra» (Genesi 9, 11). Temo perciò che quello che ha da capitare capiterà all'improvviso in un baleno, lasciandoci belli asciutti, diciamo pure inceneriti, ecco. E soprattutto senza darci il tempo di sproloquiarne sui nostri giornali.

CHI VIENE DA VOI ADESSO? Paolo Villaggio sputa, dalla prima pagina dell'*Indipendente*, sulla «televisione spazzatura», ovvero la Tv di Stato che «negli ultimi 30 anni ha sostituito la famiglia, la scuola, i libri e ogni tipo di conversazione» (esclusi dalla scattarrata Fracchia e «il dottor Franz Kranz, tetesco di Germania», andati provvidenzialmente in onda nel 1968). Una televisione «intrappolata» nella «logica perversa» della «ricerca dell'ascolto con ogni mezzo», che «si rivolge a spettatori ignoranti», i quali «capiscono solo un linguaggio elementare», e che offre loro «argomenti infantili e, purtroppo volgari, ma, ancora peggio, personaggi mediocri». È per questo che quattro giorni dopo lo stesso Villaggio, in compagnia del mago Silvan, di Liana Orfei e di Cristina D'Avena, figurava tra gli ospiti della puntata di *Domenica In* vestito da Babbo Natale con tanto di pompon pendulo, come un qualsiasi rincoglionito dell'avanspettacolo?

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it



Il professor Enzo Boschi

